Anno III - Num. 1 UDINE - Domenica 8 Giugno 1919 C. C. con la Posta

IL POPOLO FRIULANO

SETTIMANALE

PORTAVOCE DELLE CLASSI LAVORATRICI

REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE Via Zanon N. 1 — Carature L. 50 - 1|10 L. 5 — Inserzioni prezzi da convenirsi — Un numero separato Cent. 10

Ricominciando.....

Non eravamo in molti, ma eravamo abbastanza attorno a questo foglietto settimanale, sorto nel 1915, anno di sangue, 20 dicembre, giorno di forca, perchè in quella data, 33 anni prima il boia aveva lvvorato a Trieste.

Il pubblico ci fu largo di simpatie, avevamo compreso il pensiero di più, avevamo intuita l'anima popolana, avevamo toccata la corda sensibile del momento.

Perciò «Il Popoletto» come allora veniva chiamato, era atteso, desiderato e andava a ruba.

Sabato 27 ottobre 1917 la composizione era pronta, le bozze passate alla censura (aihme!.... infallibile sacerdotessa) ma il numero, feroce nemico, in una battaglia d'anime e non d'armi, aveva rotto il fronte, lassù in quella muraglia di granito, laddove ogni dolce nostro svegliar mattutino volgevamo lo sguardo, laddove non pasce il camoscio e paventa il volo l'aquila, e, ne scendeva nella nostra pianura, giungendo quasi alle porte dell' antica capitale Forumgliese.

L'odissea, l'esilio, gli stenti, i tormenti, han resa più forte la fede, più sicura la speranza.

Con fermo core abbiamo assistito e seguito le sorti della nazione, che è una quantilà sociale, come la famiglia, come l'individuo, come l'umanità, che non si può ne negare ne deprecare.

Abbiamo trepìdato per essa, abbiamo sofferto e sperato con essa, e, nell' innebbriante tramonto del 24 ottobre 1918 abbiamo esultato con essa.

Il 3 novembre la nostra ridente Udine, il nostro forte Friuli, cessavano la loro cattività.

Liberi eternamente liberi, convinti piú che mai che l' idioma, le abitudini, i costumi, le ragioni etniche, sono elementi per l' elevazione e perfezione del proletariato, il quale s' assidera sui poteri sociali quando avrà raggiunta la sua maturità, riprendiamo il nostro posto di socialisti e italiani per continuare nella lotta seguendo la traeltoria nella quale abbiamo incominciato. inquantochè i fatti ci diedero ragione.

L'odierna guerra, avvenimento terrificante, teste chiusa, e, vogliamo credere per sempre, ha segnato uno svolto della storia, ha chiuso un'era, e, ne marca un'altra.

Ventidue corone son cadute, la corazza di ferro che avvolgeva il mondo costruita dall' imperialismo militarsta è infranta; una fioritura di libere repubbliche s' assidono ove stava la tirranide ed il dispotismo,

Solo i ciechi non posso vedere, solo i sordi non possono udire!......

Si potrà speculare sui dolori, sulle sofferenze, sui patimenti, ma Jago appare sempre un tristo perchè seppe far sanguinare un cuore che amava e delirava.

E localmente partando, diremo che non si può volere una pace cristiana, nna pace bianca, una pace nella quale non vi sieno ne vinti ne vincitori, e pretendere nel contempo il risarcimento dei danni di guerra.

Coloro che hanno scatenato questo deluvio di ferro e di fuoco, che in tutti i modi lo hanno sempre più barbarizzato, coloro che hanno trucidato, sluprado, coloro che hanno incendiate le nostre case, devastato i nostri campi, rovinate le nostre industrie, distrutte le botteghe, rubati i nostri averi, devono sottostare alla penalità dettata dalla giustizia.

Ogni pietà e falsa pietà.

Non può essere lontano il dì in cui sul libro della diplomazia sarà scritta la santa parola Pace. Quel dì sarà giorno di estrema esultanza la quale sarà maggiore e più grande quando con un fecondo lavoro e con l'amore più puro, quella santa parola sarà scritta anche nel libro dell' Umanità.

IL MESSAGGIO DI FIUME

La forte ed eroica città sorella, ha inviato uno storico Messaggio al Senato americano, ove il croatofilo professore dei trentadue denti dorati è in minoranza, il cui testo d'una chiarezza adamantina e di logica serrata è uno squillo di guerra d'una armonia ideale incomparabile; esso è il ruggito possente del Leone; è il proposito fiero e romanamente saldo d'un popolo intollerante di schiavitù.

La grigia plutocrazia trustaiola convenuta al sontuoso banchetto a doppio specchio di Versailles, resterà insensibile (i pachiderma non soffrano che durante l'agonia!), ne siamo certi, al grido di dolore della italianissima sublime città. Ma che importa ciò alla vittoriosa Italia?

I popoli liberi di tutto il mondo sono fraternamente solidali con Fiume nostra che lotta disperatamente per la santa causa della sua redenzione.

E con la diletta sorella nostra si schiera compatta la gioventù italiana: quella gioventù che tutto ha dato pel trionfo della patria comune, ed è prontissima ancora a tutte le prove.

Mentre i mercatanti, i divoratori d'oro s'assidono a Congresso, urlando inferociti la loro feroce brama.... fingendo di non vedere di non ricordare la patria insanguinata, lacera, sofferente (superba nel suo stoicismo), calpestata nei suoi sacrosanti diritti da una masnada ingorda di banchieri amici e d'oltre Oceano!

Gli affari sono affari?

Italia nostra: alza la tua spaziosa fronte al Sole, e orgogliosamente sorridi all'avvenire radioso, sfidando gli Dei falsi e bugiardi!

I tuoi figlioli, quelli che tu conoscesti, e tanto amasti, sui gloriosi campi di battaglia; lassù tra le assideranti tormente sui ghiacciai, tra le gelide eterne nevi; tra i fumanti pantani delle paludi, sull'orrido Carso e sui letti d'ospedali non ti hanno mai amata come in queste tormentose e angosciose giornate di rinnovata passione!

Italia divina, bacia con delirio la tua figliola Fiume, e serrala contro il tuo gran cuore.

Essa è tutta tua!

Fiume, il tuo generoso, il tuo glorio messaggio è un inno immortale alla vita e all'amore! Indietro pigmei!

La legge pel risarcimento dei danni di guerra

Virtù e difetti

Il «Testo Unico» delle disposizioni legislative portanti provvedimenti per il risarcimento dei danni di guerra, approvato con decreto luogotenenziale 27 marzo 1919 n. 426, edito dalla tipografia del Ministero dell' Interno, testato «Ministero delle Terre Liberate» ha poche virtù e capitali difetti.

La gente, almeno quella che veste pannilana e indossa camicia pulita, quando solo avesse imparato l'istruzione elementare, potrebbe anzicchè abbandonarsi ad auto-esaltazioni o a ragionari Bacchiani, almeno leggere (e le parole sono quelle nere) questo parto di sapienza legislativa, per arrogarsi a giudiziera, per organizzarsi, e quindi, con grano-sale, formulare modificazioni, estrenamente necessarie, a questo libriccino di 4 facciate, il quale come impostate rappresenta una vera strozzatora, nel mentre involve tutto un riordinamento finanziario-economico, delle pravincie già invase dal nemico e di quelle nelle quali ebbe stanza, la guerra guerreggiata.

Noi, che non apparteniamo, ne ai rumorosi ne gli agitati, abbiamo procurato di leggere attentamente questo libercolo, abbiamo procurato di comprenderne la sua portata, nel contenuto e nelle finalità, perchè desideriamo dimostrare ai danneggiati che vogliamo sin da questo primo numero di giornale, seriamente assisterli non per speculazioni, non per secondi fini, ma per solidarietà fraterna, per dovere civico.

Quindi: virtù poche in questo Testo Unico formato da 36 art., 28 dei quali presi dal de-

creto luogotenenziale 27 - 2 - 1919 n. 239, sette da quello 16 - 11 - 1918 n. 1750 e uno comune.

La sola virtù che in esso si rileva è questa: una certa spigliatessa nella dicitura; si può pensare che l'estensore più che un giurista è un furbo, e, forte purista.

Difetti, anzi più che difetti peccati diversi: in questo primo numero diremo di uno solo che è veramente *capitale*; riservandosi di parlare nei susseguenti numeri degli altri sino a giungere a quelli veniali.

L'art. 4° I.ª parte e comma A dice: *Alla vedova ed ai parenti viventi a carico del cittadino italiano*, anche delle regioni che saranno annesse, o dal suddito coloniale, la cui morte sia dovuta a qualsiasi fatto di guerra, che ne sia stata la causa violenta diretta ed immediata: è concessa la pensione privilegiata, con le stesse norme che regolano le pensioni militari ecc. ecc.

Questa disposizione presa di peso dalla legge sulle pensioni di guerra alle famiglie dei militari, costituisce un non senso, o meglio sembra una canzonatura, per quanto concerne all'intedinmento di conferire *pensioni* a famiglie che per un fatto di guerra ebbero la sventura di perdere violentemente un loro caro.

Si comprende, che, per chi prestava servizio militare la legge partasse di *vedove* di *viventi a carico*, ma non si comprende come la legge la quale vuol risarcire «ai civili» per infortunio patito, non parli di *vedovi* e di genitori orbati dalla loro prole.

A Udine, fu regalato lo scoppio di S. Osvaldo. Da quella sventura si ebbero 30 vittime, morte sul disastro. I morti sono donne e fanciulli, perchè gli uomini nella gran maggioranza, erano al lavoro.

Il superstiti marito o padre, che non *viveva a carico* ne della moglie ne dei figli, così, o per trucco, o per insipienza legislativa, se per caso si imbatterà in qualche legulco che lo infinocchi per imbastir specifiche, dopo aver perduto tempo e spesi quattrini si sentirà dire dall'Intendente di Finanza: A voi non spetta nulla perchè non eravate un mantenuto della vostra moglie e delle vostre figlie.

Questo è il primo rilievo; il resto verrà poi....

Il bolscevismo

Sotto la maschera melliflua della filantropia, il bolscevismo nasconde i germi della rovina mondiale.

La Russia e l'Ungheria vi hanno abboccato, perchè in isfacelo.

Il «pus», il bacillo venefico non attecchisce che sugli organismi deboli e malati. Roma è forte!

Il bolscevismo è nemico della pace, perchè da sanzione legale alla violazione d'ogni genere e quindi determina le reazioni.

Il bolscevismo è tirannia.

Esso è lo scatenamento d'un esercito di esaltatî, invasati dal sadismo di saccheggiare e di ruinare, non di costruire.

Noi abbiamo bisogno di costruire, o Italiani.

Noi abbiamo bisogno di rifare la ricchezza nazionale assorbita dalla guerra.

Le Pensioni di guerra

Siamo certi di far cosa grata ai combattenti e alle loro famiglie, riproducendo il recente manifesto, compilato dall'on. Girardini, Ministro per l'Assistenza Militare e le Pensioni di Guerra, allo scopo di diffondere e di popolarizzare la conoscenza delle norme vigenti in materia di pensione previlegiata.

E' al nostro illustre concittadino che l'Italia combattente deve perenne riconoscenza, poichè è merito della sua tenace costanza, e alla sua opera infaticabile e documentata, l'atto di governo compiuto, il più grande che sia stato fatto dai varî Ministeri fino ad oggi, a beneficio dei Mutilati, Invalidi e Combattenti.

Diritto alla pensione privilegiata di guerra

1° La pensione privilegiata di guerra spetta quando la invalidità o la morte del militare sia stata determinata da ferite, lesioni o malattie *riportate o aggravate in occasione di servizio prestato in territorii dichiarati in istato di guerra*. Spetta altresì quando la invalidità o la morte del militare sia stata determinata da ferite lesioni o malattie riportate o aggravate *fuori dei territori dichiarati in istato di guerra*, purchè in servizio attinenti alla guerra.

2° Non è possibile indicare tutti i casi in cui, fuori della zona di guerra, i servizi vengono considerati come *attinenti alla guerra*; ma indubbiamente devono considerarsi come tali tutti quelli che, anche in zona territoriale, sono sorti a causa della guerra o per la guerra hanno ricevuto uno sviluppo più intenso e complicato, in modo da richiedere alle truppe una maggiore somma di pericoli, di sforzi e di capacità in confronto al tempo di pace.

Così ad esempio: i servizi di preparazione, custodia, e trasporto di materie esplosive; quelli di aviazione, e di difesa antiaerea e costiera; quelli ospedalieri e d'infermeria; e infine tutti quei servizi preparatorii alla guerra nei quali l'addestramento dei militari abbia proceduto in modo più intenso e accelerato, rispetto al tempo normale prescritto dai regolamenti vigenti per le esercitazioni in tempo di pace, o con allenamento a speciali metodi di combattimento, adottati a causa della guerra.

Si considera infine servizio attinente alla guerra, quello prestato, anche in zona territoriale, da militari appartenenti a categorie già prosciolte, in tempo di pace, dagli obblighi militari, *a causa dell'età o di riforma assoluta* giusta la legge sul reclutamento del R. Esercito; ma richiamate nondimeno in servizio in forza delle speciali straordinarie disposizioni determinate dalla necessità della mobilitazione.

3° La invalidità o la morte del militare determinata da ferite, lesioni o malattie riportate o aggravate durante lo *stato di prigionia presso il nemico*, ò ritenuta dipendente da occasione di servizio e dà quindi diritto all'intera pensione privilegiata di guerra.

Invalidi e Mutilati

4° L'invalido di guerra al quale sia stata liquidata la pensione o l'assegno rinnovabile per una infermità di prima categoria, ha diritto oltre che alla pensione, a un aumento annuo per ciascuno dei figli legittimi, legittimati o naturali, legalmente riconosciuti, nati non oltre il termine da cui decorre la liquidazione della pensione o dell'assegno (fino a che compiano l'età di anni 21, e le figlie inoltre siano nubili, oppure anche dopo compiuti i 21 anni, purchè essi siano assolutamente inabili a qualsiasi proficuo lavoro) nella seguente misura:

L. 100 annue per il 1° figlio
» 75 » » » 2° figlio
» 50 » » ogni altro figlio

5° L'invalido di guerra, al quale sia stata liquidata la pensione privilegiata per una delle seguenti infermità di prima categoria:

a) perdita dei quattro arti, fino al limite della perdita totale delle due mani e dei due piedi insieme;

b) perdita di tre arti, o quella totale delle due mani e di un piede insieme;

c) cecità bilaterale assoluta, permanente;

ha diritto, a titolo di assegno supplementare, a lire 900 annue, se ufficiale, a lire 600 annue, se militare di truppa.

Per una invece delle seguenti infermità, pure di prima categoria:

a) perdita di ambo gli arti superiori, fino al limite della perdita totale delle due mani;

b) cecità ad un solo occhio assoluta e permanente, con l'acutezza visita dell'altro, ridotta al solo conteggio delle dita alla distanza della ordinaria visione da vicino;

ha diritto a L. 450 annue, se ufficiale; a L. 300 annue se militare di truppa.

L'invalido infine, affetto da alterazione delle facoltà mentali, permanente, insanabile e grave, si da renderlo incapace a qualsiasi lavoro proficuo, o pericoloso a sè e agli altri, ha diritto ad un assegno supplementare di L. 300 annue, sia egli ufficiale o militare di truppa.

(Il seguito al prossimo numero.)

DALLA PROVINCIA E OLTRE

DA SACILE

I Lazagnotti Trevisani

I lazagnotti trevisani, quei campioni di onestà e di infingardia che abbiamo conosciuto molto bene durante il tempo dell'esiliò, trovano modo un'altra volta di far palesi le loro meschinità e le loro invidiuzze, dettate da quel gnomismo che è la loro caratteristica.

Uomini piccini e di nessun valore, levavano voci di protesta contro uomini di valore.

Proprio come i fanciulletti che piangono quando la mamma ha dato due ciliege di più al fratello maggiore.

Così si è comportato il Consiglio Provinciale di Treviso, o meglio dei «tre visi» nei riguardi di quel poco che distribuisce il governo a favore dei paesi già invasi.

A questi gnomi tiene bordone il grugnesco giornale la *Provincia di Padova*, organo della più sporca forcaiuoleria giudaiche, massonico.

Ben sapevamo che fra trevisani e padovani esistesse un intesa per l'arrembaggio alle provvidenze governative pei paesi devastati e distrutti ai danni dei friulani e bellunesi, come ha esistito quando si trattava di distribuire i sussidi fra profughi.

DA S. DANIELE DEL FRIULI

Sangue fraterno

L'articolo del 3 giugno «Il Prefetto di Udine» apparso sul «Popolo d'Italia» di Milano, ha fatto qui una certa impressione.

L'impressione si tramutò in sorpresa, quando alla firma si lesse: prof. Annibale Cignolini.

Non discutiamo i meriti o i demeriti del Prefetto Errante.

Quest'è affare che riflette Orlando, il dialettico (molto dialettico) primo ministro d'Italia.

Quello che vogliamo rilevare in questa corrispondenzina è questo: il prof. Annibale Cignolini, il sereno accusatore di mancato pane all'itale turbe fuggenti, ha per combinazione, data una capatina nella sua natale città S. Daniele, la Leonessa del Friuli, ha assunto informazione del come han trattato le turbe, che non han potuto rifugiarsi nel grembo della gran madre patria e son cadute per un anno e 6 giorni in schiavitù dell'abborito tiranno, che gli Andreuzzi, i Zachì, i Bortolotti, i Farlatti, ed altri magnanimi sandanielesi han destato a morte ?...

E se questa capatina l'ha fatta, ha saputo come si son comportati gli assessori del comune che amministrarono S. Daniele sotto gli austro tedeschi?

Adelchi Gignolini nacque dall'istesso ventre, e poppo alla stessa mammella (a meno che lui non ci sia voluta la baglia) di quella di Annibale Cignolini.

Fratelli uterini e latticini!

Allora è bene si sappia che il fratello del censore professore è rimasto quì durante l'invasione e fu assessore comunale.

Pare che abbia servito da cieco strumento per requisizioni, per denuncie, ecc. ecc.

Adelchi Cignolini fu revisore d'una tal macelleria comunale, ove le ossa andavano vendute in pubblico e la carne andava aggiunta!

Con questi metodi i conti diventavano contesse.

Per tutta questa roba c'è un inchiesta e gli atti sono già passati al procuratore del re.

Veda dunque il prof. Annibale Cignolini, prima di erigersi a patrio austero censore, se vi è qualche panno sporco in famiglia da lavare, perchè se non ci fosse dobbiamo ammirare in lui una bella dose di faccia franca, o altrettanta, di spregiudicata disinvoltura che solo alberga nei temperamenti esuberanti.

IN CITTÀ

Saluto

Rivolgiamo il nostro saluto a tutti i rimpatriati, ai compagni, agli amici, ai colleghi;

e lo rivolgiamo sentito anche alle autorità ai confratelli, alle organizzazioni alle quali volgeremo cure ed assistenza.

Atti del Fascio Popolano d' Azione

Il Fascio Popolano d'Azione tiene le sue sedute ogni sabato alle ore 20 e trenta nella sede Via Zanon 1.

***

Il Fascio Popolano d'Azione tiene aperto l'ufficio dalle 10 ant. alle 11 e trenta e dalle 18 alle 19 e trenta per dar schiarimenti, compilare presentare denuncie pel risarcimento danni di guerra; il danneggiato non esborsa che il costo degli stampati e la spesa di scrittura.

***

Il Fascio Popolano d'Azione, patrono di questo giornale, riceve durante l'orario su indicato, le prenotazioni per le carature, l'inserzioni e quant'altro concerne l'indirizzo amministrativo del giornale stesso.

Per il caro-vivere

Il Fascio Popolano d'Azione, ha presentato all'on. Giunta un memoriale riguardante il caro-vivere.

Il problema è di estrema gravità perchè sfumati i tre mesi di sussidio (e ormai il fumo è salito alle nubi) le classi lavoratrici si troveranno alle prese con la fame.

Il rialzo dei salari non costituisce che un circolo vizioso, circolo vizioso perchè se il salario aumenta il 10 per cento immediatamente il costo della vita aumenta del 20 per cento. Questa è una ferrea legge del sistema capitalistico borghese spiegata dal fatto che per giungere al consumo, la cosa prodotta (e chi la produce sono le classi a salario) deve passare attraverso le maglie delle classi che esercitano funzioni intermedie alle quali pur compete l'aumento delle mercedi (o dell'utile) perchè anch'esse hanno diritto di vivere.

Per angustia di spazio non possiamo pubblicare in questo numero quel memoriale. «La Patria del Friuli», con generosa espitalitàlo pubblicò mercoledì 4 p., facendolo precedere non da un commento, ma da un cappello. Quel cappello però, a nostro sommesso parere calzava a sgombescio.

«La Patria del Friuli» sostiene che per deprimese il caro-vivere bisogna produrre, produrre, lavorare, lavorare.

Produrre, lavorare sta bene.

Chi non lavora non mangia, diceva S. Paolo.

Ma la produzione non deve esser anarchica, tumultuaria, caottica, perchè allora si ripeterà il doloroso fenomeno pel quale si vedevano i magazzini pieni di merci, mentre la gente moriva di fame e di freddo.

Fra il prodotto ed il consumo deve esistere un rapporto pel quale ognuno, per vivere, e, deve vivere perchè è nato, deve ricevere almeno il convenevole; diceva S. Mattia.

Evangelio a parte. L'attuale momento non permette scherzi filosofici. Sta in fatto che il costo di generi di popolare consumo sono in sproporzione alla loro utilità sociale. Se questa sproporzione, o naturale o artificiale c'è, chi dirige l'azienda pubblica, ha il dovere di provvedere in modo che i suoi amministrati risentino il meno disagio possibile.

Fu saggio provvedimento la statizzazione del pane e quella di altri generi alimeniari, perchè merci essa (brontulamenti e code non contano per le noie della tessera) il costo di quei generi fu appunto contenuto in rapporto alla loro utilità sociale e al loro valore intrinsico.

Questo è chiaro e lampante.

Ma quand'anche si volesse inforcare gli occhiali fume per veder buio, difronte a prezzi esageratissimi sulla merce che compare nei mercati, chi ha autorità deve provvedere, primo che provveda il popolo consumatore.

Nel caso nostro, e per casa nostra, abbiamo sentito questa semplicista risposta alle affermazioni della «Patria», procuri la «Patria del Friuli» di far aprire la Ferriera, il Cotonificio Volpe, quello Spezzotti, il Canapificio ecc. ecc.; procuri di far avere gli attrezzi del mestiere a tutti quei bravi artigiani che avevano una bottega, e vedrà con che vigore ed ardore lavoreranno gli operai Udinesi.

IL RICUPERO DEL MOBILIO

Doloroso, penoso, triste torna, al rimpatriato, il ricupero di quello che costituiva il suo domestico patrimonio.

Quanti affetti, quante memorie univano in se quelle cose vecchie e nuove... e sopratutto quanti sudori, quanti risparmi, quante privazioni, specialmente pel povero operaio che saerificò a lungo per mettere assieme una modestissima casetta la quale doveva costituire il suo nido di pace e d'amore.

Pensino. riflettano, coloro i quali forse, diremo così, in un momento di turbine sociale, o di convolgimento mentale, per non dire di pensata perfidia, al delitto che hanno commesso nell'appropriarsi la casa del vicino, del compagno di lavoro e di sventura, quando non abbiamo poscia ottemperato al dovere per la parola della legge e della voce della coscienza.

Vogliamo credere che sieno pochi costoro, vogliamo sperare in una non indugiata respicenza, ma certo i riottosi, gli avvantaggiati, non aspettino il giudizio divino per la loro colpa, ma l'attendino da quello sociale, perchè chi mal toglie, mal vive.

E diremo poscia, che fà poscia vedere ammucchiata tanta e tanta mobilia fracassata, rotta, fracassantesi quà e là per gli edifici, con metodi di requisizione, di ricupero e di consegna, che non rispondono ne al buon senso, ne alla sagezza, ne all'esigenza del compito.

E fa pena ancora, nel constatare l'arrambaggio di certi ricuperanti i quali a «fiuto» riconoscono le proprie robe; e quelli che a sette o otto si disputano una sedia.

Un letto, un'ottomano, un comodino, può far comodo, anzi sono indispensabili per chi trova la casa vuota, ma ammobigliata con il mobilio, forse del compagno, la cui sventura potrebbe esser maggiore, non è bello..... anzi è brutto, benissimo.

Queste son melanconiche considerazioni del cronista, ma non a lungi parleremo di fatti specifici, di trucchetti, maneggiamenti, e, non avremo peli sulla lingua, per quelli che hanno il cuore col pelo.

Lor Signori Padroni di Casa!.....

La questione del casa, del tetto, pei rimpatriato, divenne una delle più assillanti.

Coloro che son rimasti, hanno potuto conservare la loro abitazione, quando non si sieno accomodati in una più bella e più ricca.

Ma coloro che han cercato l'Italia libera, al ritorno, si son trovati all'aria aperta.

E dire che le case d'Italia son fatte per gli italiani......

Il peggio viene dopo. Pochi padroni furono larghi di quel senso di onestà, che solo una comune sventura può affratellare.

Incominciò il rimpatrio; quei fortunati proprietari che trovavano le loro case abitabili raddoppiarono gli affitti.

Bisognò che una commissione, sorta dal nostro Fascio Popolano d'Azione, si recasse a Roma e dopo tre giorni di saliscendi per le scale dei ministeri ottenesse quel moncone di decreto sulle locazioni, decreto che si voleva più benevole a favore degli inquilini.

Più benevole perchè, non compete affitto al proprietario per il periodo dell'occupazione nemica, inquantochè il proprietario non ha pagato per quell'anno le imposte; di più perchè il suo immobile fu conservato; in ogni caso, egli anzicchè chiedere importi per questo fatto, dovrebbe esborsare denari per l'avvenuta conservazione. Le case abbandonate, dalla più alla meno, furono tutte devastate, qualcuna bruciata, altre distrutte.

Si è notato poi che qualche «ladro» ha citato il suo inquilino per il pagamento dell'affitto durante l'occupazione.

Vogliamo sperare che vi sieno dei giudici a Udine!

Comunque gli inquilini non paghino l'affitto che dal giorno del ritorno alle loro case. Se occorrerà, quella tal Commissione, tornerà a Roma, e se Roma non fischierà, fischierà la piazza.

LOTTE DEL LAVORO

Benemerenze e trattamento dei Ricevitori Postali

Vi ricordate concittadini, colleghi le ore angosciose di quella triste fine di ottobre del 1917, quando l'onda impetuosa di Caporetto stringeva d'appresso le nostre case?

Ore trepidanti, ore d'affanno di tormento, spavento!...

I Ricevitori postali, sperduti in ogni lontano paesello, privi di notizie intorno alla gravità degli avvenimenti, attendevano alla loro missione, incerti sul da farsi, consci del dovere, avvinti all'Italia che fedelmente dovevano servire, come cittadini e come funzionari.

Attendevano ordini imperiosi, che non vennero; i più fedeli alla consegna, prima di tutto hanno posto in salvo la cassa postale (che è cassa dello Stato ed hanno consegnato sino all'ultimo centesimo, a chi di ragione) poi le loro famiglie, le poche cose, indi han intrapreso la via del calvario.

I meno, son rimasti... ma son rimasti perchè gli ordini superiori non son venuti, perchè le notizie son mancate, perchè la viabilità fu ostruita.

Ma anche essi han salvato gli averi dello Stato italiano, anch'essi non hanno dimenticata la madre patria!

Venne la liberazione, ed ecco questi paria, tutti in rango, al loro posto al loro dovere.

La posta — è un servizio dello stato di primo ordine, come la giustizia, come i trasporti, come la polizia.

Gli uffici furono devastati, gli stampati sperduti, i moduli brucciati, pur tuttavia sin dai primi giorni della liberazione, la *posta*, in tutta la provincia, cominciò a funzionare.

Aiuti dal governo, riparazione degli uffici, agli apparecchi, risarcimento danni,... fatiche d'Ercole.

I ricevitori postali dovettero adattarsi, apprire un botteghino, dormire per terra, gelarsi tutt'un inverno.... ed intanto a Roma si dorme in un letto di piume e si tripudia.

Ma quel che è peggio invece di aiuti, di incoraggiamento, viene rimesso in vigore il metodo delle *multe*, che non rimediano ma servono di sfogatoio, al cerbero multatore.

Durante l'anno di cattività, l'Austria non ha

applicato un soldo di multa, ne agli uffici del Friuli, che prima era nei suoi confini, ne in quello occupato.

Ohe! Signori della tuba, della marsina, della camicia inamidata a perlino, guardatevi da perniciose concorrenze!....

Di più i ricevitori postali sono pagati a cottimo, basato sul lavoro compiuto nel trien, nio antecedente. E nel mentre i ricevitori postali, di tutta Italia ricevono oggi le loro retribuzioni sulla base del triennio 1914 - 17, quelli delle provincie di Udine e Belluno (e parte di Treviso e Venezia) lo ricevono invece sulla base del triennio 1911 - 14.

Sin dal luglio 1917 i Ricevitori Postali della provincia di Udine avevano spedito alla direzione i moduli del lavoro compiuto nel triennio 1914 - 17, ma la signora direzione ebbe cura di perderli tutti. Per questa ragione, e, per l'ignavia del ministero delle poste, presieduto da un rumoroso avvocato calabrese e massone, la classe dei Ricevitori Postelegrafici, si vede non solo malmenata, ma falcidiata nei suoi diritti acquisiti, diritti che si traducono in santa pecunia senza della quale non si mangia, e, specialmente non si mangia coi tempi che corrono.

Non dimentichiamo i Ricevitori Postali la loro organizzazione!

La decisione presa nella seduta del 6 Aprile 1919 (promuove lite al ministero delle poste per ottere la completa retribuzione del triennio 1914 - 17 in base al mod. 69) resta; ma vi ha di più ancora: a Roma, Treviso Bologna, Como, ecc. i Ricevitori Postali si agitano, come hanno fatto gli impiegati di ruolo. I Ricevitori postali della provincia di Udine devono seguire l'esempio dei loro colleghi, perciò nella sede del loro Comitato Regionale, Via Zanon 1, domenica 15 corr. alle ore 13.30 avrà luogo un'adunanza generale.

Nessuno deve mancare; anzi ognuno deve condurre con se i supplenti, i portalettere i procaccia, perchè se sarà necessario un movimento analogo a quello stabilito nell'ultimo congresso di Roma, bisognerà farlo, per dovere di solidarietà e per difendere il proprio diritto all'esistenza.

In questi ultimi tempi il Governo ha inasprito il costo del servizio postale.

I maggiori introiti vanno ad ingrassar gli stipendi degli alti papaveri.

Il pubblico paga e tace. Ma se arriva a conoscere la verità, quel silenzio può tramutarsi in assordante rumore.

La lega dei camerieri costituita

Presso la sede della Camera del Lavoro, locali della Società Operaia, si sono riuniti un forte numero di camerieri, appartenenti ai diversi servizi, e dopo un buon discorso del provetto organizzatore Antonio Gremese, la Lega fra camerieri si è virtualmente costituita.

Fra le diverse cose che i camerieri reclamano, prima fra tutte vi è quella della ripresa al lavoro, nel locale ove servivano prima di venir chiamati sotto le armi, e ante Caporetto.

Questa domanda è troppo giusta. Siamo certi che i proprietari la prenderanno in considerazione, perchè non è lecito lasciar mancare il pane a coloro che hanno lasciato il posto per compiere il loro dovere quando l'Italia si levò in armi, tanto più che deve esistere un decreto luogotenenziale che provvede al caso.

I camerieri osservano giustamente, che in molti locali il servizio è fatto da giovine, e talvolta belle donnine.

Ritorniamo all'antico: «La Kellerin» vulgo cantiniera.

La Kellerin è un'invenzione birraiuola, una speculazione bottegaia; e sopra tutto è un'istituzione tedesca sorta con la libera concorrenza, col commercio a tutto vapore.

Quando in Austria la preduzione della birra assunse un grande sviluppo, la case produttrici escogitarono le più svariate forme di reclamé. Specchie, quadri, tazze, cartellini con diciture: la principessa, l'imperiale, la reale, s'impone e trionfa ecc. ecc.

Una casa viennese ne scoperse una nuova.

Una sera, in via Elisabettstrasse in un locale di primo ordine servivano birra una ventina di elegantissime bionde signorine in abito nero e grembiule bianco.

Il successo fu grande. La gente accorreva in quel locale, più che per bere birra per ammirare le belle Kellerin. Di lì, il metodo, indi, l'abitudine. Ma come tutte le cose umane, il sangue non è acqua le belle Kellerin, o affascinate o affascinanti, anche per cacciare l'articolo, corteggiate e civettate spesso (e molto spesso) diventavano le amanti dell'avventore. E così da avventore ad avventore finivano..... come finivano. Dimodochè se nell'esordio la Kellerin era un'arte professabile poscia divenne un mestiere detestabile; e generò il proverbio: prima prostituta, poi Kellerin.

Anche a Udine in lontani tempi la «Kellerin» aveva invaso la Città; ma un prefetto, forse un pò troppo moralista, ordinò lo sfratto delle Kellerin di professione e di mestiere.

Non vogliamo ergersi a censori della pubblica morale come quel prefetto, ma vogliamo far presente alle «Kellerin» ne di mestiere ne di professione, che è più facile trovar marito, lavorando d'ago, che faccendosi dare qualche pizziccotto, dall'imprudente avventore.

Unione Agenti ed Impiegati dt Commercio
della Provincia di Udine

Giovedi sera si sono adunati gli Agenti ed Impiegati privati aderenti all'Unione.

Quell'adunanza dopo una serena discussione sul seguente ordine del giorno:

I. esito dell'intervista avuta col Ill. Prefetto

II. provvedimenti intorno all'impiego della donna

III. tariffe, stipendi, cointeressanza.

Elevò poscià un sentito apello alla solidarietà di classe senza della quale non giovano le agitazioni.

A. L. GRASSI — Direttore responsabile

Tip. Domenico Del Bianco & Figlio — Udine

Osservatorio Bacologico

D.r ERCOLE ARDENGHI & C.

PRALBOINO (Brescia)

— Anno 21 di Esercizio —

SPECIALITA' INCROCI CHINESI

ALLEVAMEMTI SPECIALI PER LA RIPRODUZIONE NEL FRIULI DEL TAGLIAMENTO E DELL'ISONZO

Per la campagna bacologica 1920 si ricevono le prenotazioni presso **Libero Grassi** Via Zanon 1 per la provincia di Udine e presso **Giuseppe Lupieri - Rudda** per la provincia di Gorizia.

Spazio disponibile per la pubblicità

Spazio disponibile per la pubblicità